

Lo sciopero di ventiquattr'ore ha bloccato la città e la provincia

POSSENTE RISPOSTA POPOLARE A SAVONA AI CRIMINALI ATTENTATI DEI FASCISTI

Generale Pastensione dal lavoro proclamata dalla Federazione sindacale e l'adesione all'appello del Comitato unitario antifascista - Enorme corteo per le vie del centro - La partecipazione degli operai, degli impiegati, degli insegnanti e degli studenti - Una delegazione chiede al prefetto precisi e solleciti interventi contro l'eversione squadristica

DAL CORRISPONDENTE
SAVONA, 13 novembre
Una manifestazione antifascista di eccezionale forza e ampiezza ha mobilitato oggi oltre 15 mila savonesi scesi in piazza e in corteo per protestare contro il nuovo criminale attentato fascista di ieri sera alla scuola media "Guidobono". Savona e l'intera provincia si sono fermate per 24 ore.

La adesione allo sciopero proclamato dalla Federazione sindacale unitaria e all'appello del Comitato provinciale antifascista è stata compatta e ha investito ogni settore produttivo, tutte le scuole; gli uffici pubblici, le banche, le banche. La città fin dalle prime ore del mattino ha assunto l'aspetto dei giorni di lotta, con cortei di lavoratori e di studenti, con indirizzi diretti verso la piazza della Prefettura. Poco dopo tutte le strade erano praticamente deserte, negozi, i locali pubblici chiusi e tutto era tuffato sulla piazza dove a partire dalle 8,30 sono cominciate ad affluire gruppi sempre più compatti di manifestanti.

C'erano gli operai dell'Italsider di Savona, della Mammut, della Magrini, del porto, i dipendenti della Camera della Provincia, della Camera di commercio, i telefonisti della SIP, gli elettricisti dell'ENEL, i ferrovieri, gli addetti ai trasporti, i dipendenti degli uffici statali e del parastato, gli ospedali, insegnanti, presidi e direttori delle scuole savonesi, della provincia e dei studenti, l'omogeneità di giovani e ragazze riuniti intorno agli striscioni dei rispettivi istituti, dai geometri e ragionieri al quartiere di quelli dell'ITIS, del Nautico, del classico, dello scientifico, delle magistrali e i giovanissimi delle medie.

Con il passare dei minuti piazza Saffi, davanti al Palazzo della Prefettura era un mare di folla. E intanto continuavano a giungere da tutte le vie adiacenti sempre altri cortei di lavoratori e di popolo dai vari quartieri cittadini. Dalla Valbormida arrivava una folta delegazione di lavoratori della Montedison e della 3 M Italia. Da Albisola percorrendo a piedi la via Aurelia giungevano i malmeccanici della Grandis e dell'Albasider e i dipendenti della Cooperativa stovigliati con i dirigenti alla loro testa. Da Vado Ligure confluivano centinaia di lavoratori della FIAT, della Sirna, della SANAC e delle altre fabbriche della zona. Varaze era presente con i lavoratori dei cantieri Baglietto e di altre aziende; Finale Ligure con i cantieri navali. Dalla provincia si rinnovavano le delegazioni massicce del Tufficchio, della Benelli e della Mammut di Cogoleto.

Ben presto la piazza non riusciva più a contenere le migliaia e migliaia di cittadini, lavoratori e giovani. Verso le 10 una marea di popolo si muoveva, lentamente, dando inizio ad un corteo spontaneo dai gonfalon del Comune e della Provincia che ha attraversato le strade del centro raggiungendo il quartiere dell'Oltretorre dove sorge la scuola media "Guidobono" obiettivo dell'ultimo vile attentato fascista.

Per mezz'ora circa il corteo con alla testa il sindaco, il presidente della Provincia, i dirigenti del partito democratico e dei sindacati ha sfilato davanti all'edificio devastato dalla folle impresa fascista. Poi lentamente ha fatto ritorno verso Piazza Saffi sempre scandendo parole d'ordine contro il fascismo, le stesse che scritte sui cartelli e sugli striscioni hanno ribadito la volontà di farla finita con la strategia della paura, di stanare i fascisti, esecutori, mandanti.

Dalla folla è venuta la richiesta pressante e insistiva di estirpare le radici del fascismo, attuando una politica di coerente difesa delle istituzioni e di sviluppo economico e sociale del Paese. Senza orazioni ufficiali, questo è stato il discorso responsabile, ma estremamente fermo, emerso dalla manifestazione odierna. Non si possono più tollerare crimini come quelli che nel giro di quattro giorni hanno scosso Savona. E' il fatto che l'obiettivo dopo il palazzo della Provincia, sia stata una scuola, conferisce il marchio inequivocabile della barbarie alle imprese fasciste.

Il discorso è stato ripetuto con molta decisione al prefetto da una delegazione che oggi dopo il corteo si è recata al palazzo del governo.

I membri del Comitato unitario antifascista hanno illustrato il documento approvato ieri sera subito dopo la esplosione della bomba. Vi si ribadisce la necessità di operare con la massima decisione ed energia ricercando il sostegno pieno dei cittadini democratici e dei lavoratori in direzione delle organizzazioni e degli uomini che apertamente o copertamente hanno orientamenti e responsabilità fasciste.

Occorre cioè evitare, ha sostenuto il Comitato, un vivace confronto, che l'indirizzo o la genericità dell'indirizzo di azione volta alla tutela dell'ordine pubblico democratico incoraggi l'escalation del terrorismo eversivo. Il presidio permanente di piazza Saffi è continuato per tutta la notte, con gli studenti, i lavoratori, i studenti, i rappresentanti dei quartieri e delle associazioni democratiche.

L'impegno comune è quello, confermato dal Comitato antifascista, di una più estesa vigilanza e mobilitazione democratica mentre ci si attende che il prefetto si impegni a fare, renda noti nei prossimi giorni i primi risultati delle indagini.

Fausto Buffarello

SAVONA — Il concentramento degli antifascisti di Savona in piazza Saffi prima del corteo che ha portato per le strade del centro la protesta della città per i criminali attentati fascisti di questi giorni.

Una regione per la quale i problemi internazionali sono di vitale interesse

Trieste: lo sviluppo è legato a una politica di distensione

Distorsioni e prospettive di un'economia geograficamente a cavallo tra l'Europa capitalista e quella socialista - Le iniziative estere autonome del Friuli-Venezia Giulia - Domenica 17 manifestazione regionale con Gian Carlo Pajetta sui temi della pace e dell'indipendenza nazionale

TRIESTE, 13 novembre
Da queste parti ogni modifica della situazione internazionale trova antenne particolarmente sensibili; in una città portuale che già si prepara ansiosamente al dopo Suez, ogni accentuarsi della tensione nel Medio Oriente o nel bacino del Mediterraneo è fonte di allarme e di giustificate preoccupazioni.

In primavera, l'improvviso riaccendersi della polemica sulla «zona B» fra Italia e Jugoslavia si è misurata qui con la chiusura del traffico di frontiera, del movimento turistico. Per una regione che affida buona parte del suo sviluppo economico ad un traffico di frontiera, con i Paesi dell'Est europeo, l'accentuarsi dell'ingerenza americana, un'aggravata soggezione atlantica dell'Italia, costituiscono un colpo di freno, una aggiunta di nuovi gravami al duro peso delle molte difficoltà.

Non può stupire dunque che i comunisti del Friuli-Venezia Giulia scelgano proprio questo momento per promuovere una manifestazione regionale (avrà luogo domenica 17 con la partecipazione di Gian Carlo Pajetta) dedicata ai temi dell'indipendenza nazionale e di una politica di pace in Europa. E' già stato osservato più volte che in questa regione non corre soltanto il confine nord orientale dell'Italia. Esso è contemporaneamente lo spartiacque fra il mondo occidentale e l'Europa socialista, il limite di un avamposto militare della NATO, la linea divisoria fra il Mercato comune europeo e un sistema economico del tutto diverso. Si sommano cioè alcune importanti contraddizioni.

Si tratta di contraddizioni da cogliere, ben si intende, in un'ottica di sviluppo, sempre più globale, che non si esaurisca nei limiti di una visita anche rapida a Trieste consentendo di cogliere l'impegno con cui la città e il suo porto attendono il risaputo del trattato di pace, e i ristabilirsi di una via di comunicazione che dovrebbe riportare l'alto Adriatico nel bacino di una vasta corrente di traffici marittimi. Ed è sufficiente sfogliare un giornale, consultare una rivista per percepire la spinta, che proviene non solo dai gruppi politici più avanzati, ma dagli ambienti economici e dai settori imprenditoriali, ad allargare gli scambi ed i rapporti economici con il mondo socialista. La tendenza a superare il limite di mercati internazionali chiusi (da una parte il MEC dall'altro il CO-MECON) diventa un fatto naturale, oggettivo.

L'istituto regionale che qui ha dieci anni di vita è sicuramente il più sensibile, fra quanti esistono in Italia, ai temi di politica estera. Di più: questa è la regione che fa più «politica estera» di ogni altro. Il Friuli-Venezia Giulia, infatti, è un territorio ufficiale con le regioni più prossime dei Paesi vicini. Con la Croazia e la Slovenia in Jugoslavia, con la Carinzia in Austria, con l'Ungheria in Ungheria. Contatti sono già avviati anche con la Boemia meridionale, in Cecoslovacchia. Lo stesso vale per i rapporti con i Paesi dell'Est europeo, con la Polonia, la Repubblica democratica tedesca, la Repubblica di Cina, la Repubblica di Cuba, la Repubblica di Vietnam, la Repubblica di Corea del Nord, la Repubblica di Cuba, la Repubblica di Cina, la Repubblica di Vietnam, la Repubblica di Corea del Nord.

Documentata denuncia del gruppo comunista della Camera

L'ENEL non applica la legge per le centrali elettriche

Impianti pronti da mesi non sono ancora entrati in funzione

Il gruppo comunista della Camera ha inviato una lettera al presidente della Commissione industria nella quale si attende la pubblicazione della situazione energetica e della costruzione di centrali elettriche. Nella lettera si sottolinea che continua a sussistere il ritardo della costruzione delle centrali termoelettriche, ritardo che risale nel tempo assai prima che queste difficoltà non diventassero evidenti alle richieste di garanzia di difesa dell'ambiente da parte degli Enti locali. Per quanto attiene queste difficoltà, il gruppo comunista non ha dubbi: esse sono dovute alle richieste di garanzia di difesa dell'ambiente da parte degli Enti locali. Per quanto attiene queste difficoltà, il gruppo comunista non ha dubbi: esse sono dovute alle richieste di garanzia di difesa dell'ambiente da parte degli Enti locali.

Il gruppo comunista deve oggi constatare — afferma la lettera — che la legge sulla localizzazione non è stata applicata dall'ENEL per la costruzione di centrali elettriche. Il Parlamento ha diritto perciò di conoscere per quali motivi la legge non è stata applicata innanzitutto per quelle centrali programmate dall'ENEL e nella legge espressamente indicate. D'altra parte non si capisce la ragione per cui la legge sulla localizzazione non è stata applicata per le centrali programmate dall'ENEL e nella legge espressamente indicate.

A) la proliferazione degli appalti (sembra si sia giunti a 8 e persino a 16 subappalti) con conseguenti ritardi e scassa qualificazione di chi esegue il lavoro; B) deficienze nelle organizzazioni del cantiere (5 o 12 persone addette al controllo sono insufficienti anche se il cantiere è unico); C) errori di costruzione veri e propri che vengono a costare al contraente, per essere in grado di poterli sanare, prezzi eccessivi che si accettano a dispetto del fornitore per sollecitare a puntuali consegne; D) forniture dall'estero evitabili per essere in grado di poterli sanare, prezzi eccessivi che si accettano a dispetto del fornitore per sollecitare a puntuali consegne.

Abbiamo ritenuto con queste argomentazioni — conclude la lettera — dare giustificazione della richiesta che formuliamo di convocazione dell'ufficio di presidenza della Commissione industria per decidere di proporre alla Commissione medesima la promozione di un'indagine conoscitiva che deve contribuire non solo e non tanto a stabilire delle responsabilità per quanto sta accadendo nel campo della produzione di energia elettrica, quanto in vece di spianare la strada per la soluzione migliore e più rapida di tale problema, soluzione cui tutti i gruppi parlamentari democratici hanno positivamente collaborato elaborando la legge sulle localizzazioni delle centrali.

La manifestazione, nel corso della quale hanno parlato i lavoratori della IRET e della Michelin, un sindacalista, un rappresentante della ACLI e il compagno Achille Leoni, a nome di tutte le forze politiche, ha assunto il significato del presidio popolare della città contro la provocatoria presenza del numero di lavoratori affluiti da Milano, Verona e da altre città del Nord al seguito del caporione missino.

Presentati all'assemblea del CENFAC

Nuovi programmi per lo sviluppo dell'agricoltura

Sono i primi risultati delle associazioni fra produttori - Tavola rotonda di giornalisti sulle carenze dell'informazione economica

ROMA, 13 novembre
L'assemblea straordinaria del Centro per la promozione delle forme associative ha concluso i lavori questa sera con l'intervento del presidente Selvino Bigli. La segreteria del convegno ha diffuso una nota informativa in cui rileva come nei due giorni di discussione hanno portato il loro contributo fra gli altri, i rappresentanti dello schieramento di organizzazioni professionali che fanno capo al CENFAC; fra questi il presidente della Lega cooperativa Vincenzo Galetti; il segretario della CGIL Arvedo Forzi; il presidente dell'UCI Nello Mariani; il presidente dell'Alleanza dei contadini Attilio Esposito.

Gli interventi hanno approvato la relazione presentata dal segretario Massimo Bellotti in cui si chiede una svolta di indirizzi nazionali che affronti i problemi dell'agricoltura quale momento centrale della struttura dell'economia, proponendo un accresciuto sforzo per ampliare l'unità, in tutte le forme, fra i contadini e con le altre categorie di lavoro. La costruzione di un'economia agricola moderna, attraverso l'associazionismo, è il compito a cui si dedica in modo particolare il CENFAC coordinando e offrendo assistenza.

Nei corsi della seconda giornata dei lavori l'assemblea ha ascoltato un dibattito fra giornalisti sui compiti dell'informazione in relazione ai problemi dell'agricoltura. Vi hanno partecipato Obeldan Ottaviani, presidente dell'associazione stampa agricola, Roberto Bencivenga dei servizi TV, Antonio Tomassini, Sandro Salvo, Antonio Michelizzi, Gaetano Pinto, Patrizio Grafose, Giovanni Martirano, Mirella Milani, Vittorio Fedele, Venanzio Spada, Marcello Cirinei, Alessandro Cardulli. La tavola rotonda dei giornalisti ha offerto l'occasione di ricordare i motivi della lotta di lotta delle categorie del settore agricolo, quindi l'origine delle distorsioni e insufficiente dell'informazione sui problemi agricoli, una situazione di condizionamenti e interessi che influenzano la esistenza degli organi di informazione.

Il corso dei lavori è stata presentata, in forma scritta, una esposizione sommaria dei programmi economici che le organizzazioni aderenti al CENFAC hanno predisposto nello sforzo di assicurare al Paese l'aumento della produzione agricola in relazione ai bisogni della collettività.

Tutto ciò, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

Questo, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

Questo, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

Questo, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

Questo, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

Questo, come abbiamo visto, contrasta con la «vocazione» del Friuli-Venezia Giulia, con la stessa politica della distensione che si fa strada in ogni momento. E' la difesa militare ma territorialmente operanti, in senso negativo, per l'immobilità che determinano in più della metà del territorio regionale.

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.

POMATA THERMOGENE
D. Reg. 8231 D.P. 2675/5.4.54

È IN EDICOLA
nuovo sound
Settimanale di Musica e Cultura

ROMANIA VACANZE
74 UN/6
Passo delle vacanze in ogni stagione la Romania vi offre la possibilità di svariate formule di soggiorno secondo le vostre preferenze. Con la vostra agenzia di viaggi si può scegliere tra una gamma di combinazioni.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA
Crisi economica / Moro ha una ricetta: eccola
Gfella preparata Nino Andreatta. E riguarda il credito, l'edilizia, le esportazioni, i consumi energetici, il costo del lavoro. Cioè i temi sui quali nel giro di sei mesi si decide il nostro futuro.

Il cattolico progressista: alla sinistra di Dio Padre
Fra i gruppi dell'avanguardia ultrarossa, sotto sigle che si richiama al più ottocentesco mazzinismo, si radunano sempre più numerosi i giovani d'extrazione cattolica. E' un fenomeno singolare. Come si spiega?

Inchiesta: ma cosa vogliono questi liceali?
Settecentomila ragazzi fra i 15 e i 18 anni hanno scelto di iscriversi in uno dei 1.548 licei italiani (fra classici e scientifici). Sono soddisfatti o scontenti, e per quali ragioni?

Elezioni in Grecia: anche la paura ha diritto di voto
Domenica prossima 5 milioni e mezzo di greci tornano alle urne dopo sette anni di dittatura. Come voteranno? Siamo andati a interrogare gli abitanti di alcuni villaggi campani. Ecco le loro risposte.